

DOCUMENTE ZUM AUSGLEICH ZWISCHEN PAUL V  
UND DER REPUBLIK VENEDIG.

VON

Dr. NÜRNBERGER.

(*Fortsetzung*).

---

Ad 1-3.

Ueber die Sendung Joyeuse's nach Venedig erzählt Malatesta Folgendes.

Il Re di Francia per confirmare l'opere a questa speranza, ch'egli haveva dell'accordo e facilitarsela maggiormente, haveva dato ordine a Francesco Cardinale de Gioiosa, che doveva per altro andare da Parigi a Roma, che s'in passando per Lombardia sentisse ridotte le controversie de Venetiani in qualche buon termine d'accordo, dovesse trasferirsi a Venetia per vedere d'ultimarle, a che gli pareva instrumento molto proportionato, dovendo egli essere ugualmente confidente come Cardinale al Papa e come Francese a Venetiani, oltre per se stesso fosse huomo di molta prudenza. Haveva il Cardinale affittate in Francia le ricchissime sue entrate per compire di pagare i debiti del Gran Duca suo fratello e s'haveva ridotto in mano  $\frac{m}{100}$  scudi d'oro, i quali recava seco in Italia cuciti e nascosti la maggior parte in alcuni suoi arazzi, con disegno di trattenersi per tre anni in Roma, senza

toccare l'entrata di Francia, tanto più che il Rè non cessava di sollecitarlo a stantiare in Roma per servizio de negotii Reali.

Il Cardinale, tenendo secreto l'ordine, ch'haveva dal Rè d'intravvenire a suo nome nel trattato dell'accordo, era già in camino per Italia, quando nè i suoi ministri di Roma nè l'Alincourt Ambasciatore di Francia, nè il Pontefice istesso, che n'investigava con curiosità, sapevano, ch'egli venisse per altro che per risiedere alla Corte. Et egli solito a cuoprire sotto profonda dissimulatione i suoi pensieri (così non mancano a cuori Francesi che sembrano i più schelti et i più aperti le sue cupezze) haveva mostrato di voler per mare arrivare da Marsiglia a Civitavecchia, e poi se n'andò per terra a Torino, raccolto con la solita Reale splendidezza e magnificenza del Duca di Savoia, quindi mostrando d'incaminarsi a Genova, dove era però aspettato, si condusse a seconda del Po a Ferrara e facendo mostra di passare a Roma aspettatovi da suoi ministri piegò per contrario camino alle Papozze, terra su 'l Po nel viaggio di Venetia nel distretto di Ferrara a confini de Venetiani. Qui vi fu ricevuto honorevolmente in una villa de Conti Gilioli Ferraresi, amici suoi per antica conoscenza, ch'egli haveva tenuta nella Corte di Francia et in quella di Roma col Conte Girolamo Ambasciatore all' hora appresso il Pontefice per la città e stato di Ferrara, fu subito visitato dal Signore de Fresnes, col quale tenuti per due giorni lunghi discorsi appuntò seco, che quando fra le tempeste dell'accordo per un mare di difficoltà fosse apparsa qualche bonaccia, dovesse darsene avviso al Cardinale, che in quel caso sarebbe andato in Venetia, per tentare di condurlo in porto; altrimenti, perchè non venisse a fargli naufragio nelle mani, haveva ordine dal Rè, di non andarvi. Con questi disegni, e con haver dato per corriere espresso conto al Rè dello stato, in che haveva trovato quest'affare, si fermò per tutto gennaro e la maggior parte di febraro del 1607 alle Papozze. (*Malatesta*, Lib. V ad finem). Gioiosa intanto se ne dimorava tut-

tavia alle Papozze et haveva ottenuta licenza dal Pontefice di potere occorrendo andare a Venetia per trattare della riduzione di quei Signori all'obedienza di Sua Santità. Ma il Pontefice perchè il mondo non reputasse questa licenza comandamento, quasi egli volesse col mezzo d'un Cardinale cercare la pace de Venetiani, e per scusarsi, se lasciava, ch'un Prelato e Prencipe della Chiesa andasse in città scomunicata et interdetta, o anco per mitigare il disgusto, quale dovevano sentire i Spagnuoli, che si mandasse un Francese di tant'autorità per fraporsi nel trattato dell'accordo, ridotto già in buon termine da loro, lasciò Sua Santità intendersi a molti come haveva più tosto negata che concessa a Gioiosa la facoltà d'andare a Venetia, la quale non haveva potuto vietarsi per la disposizione de Canonici, che non pure consentivano, ma ordinavano, che in convertendo, come andava per fare Gioiosa, potesse o dovesse trattarsi con gli scomunicati.

... Gioiosa, quantunque per altro disperato d'ogni buon successo di questo negotio, havesse proposto, di tornare a Ferrara, dove a quest'effetto haveva già tolto casa e quindi poi a Roma, alla cui volta haveva incaminati alcuni suoi famigliari et arnesi, tuttavia, mutato pensiero, si partì a 15 febraro dalle Papozze . . . ., ov'era soggiornato 47 giorni et a 16 arrivò in Venetia per cogliere il frutto delle fatiche altrui, che già sembrava maturo, havendolo oltre all'Ambasciatore di Francia coltivato con molta diligenza il Conte di Castro.

Fu il Cardinale incontrato e ricevuto honorevolmente dalla Republica et alloggiato nel Palazzo, che stato già de Duchi di Ferrara, serbava ancora sotto altro signore il nome stesso, e la mattina seguente accompagnato da 60 Purpurati nell'andare in Collegio haveva trovato il Doge ch'era uscito a riceverlo fino in capo la scala de Giganti, termine ancora dell'accompagnamento, havendolo l'una e l'altra volta e nel sedere in Collegio, il quale fu publico, honorato della mano destra, benchè a molti fosse paruto come Cardinale merite-

vole di maggior honore e d'essere visitato prima del Doge, ma fu compreso nel decreto, che pochi anni prima per disgusti ricevuti nel visitar un particolare Cardinale, havendo quei Signori posto leggi e freno all'antica loro cortesia verso i forastieri di tanta dignità, quanto sono i Cardinali, benchè non fosse per avventura senza colpa chi diede occasione al decreto....

Era Gioiosa in Venetia grato come Francese e ministro di quel Rè, ma essendo egli dall'altro conto Cardinale e pieno di zelo ecclesiastico osservantissimo dell'Interdetto, ne havendo voluto, quando arrivò a Venetia, entrare in San Spirito ne in S. Marco, chiese preparate a quest'effetto per lui, ne mentre dimorò in quella città visitare tempio alcuno, ne celebrando egli Messa ordinariamente nella sua capella privata ammettervi alcuno Venetiano: dava non poca molestia alla Republica, parendogli che questa dimostrazione in persona di tanta qualità e mandata da un Rè amico della Republica fosse un dichiarare, che l'Interdetto e le Censure non fossero altrimenti invalide et ingiuste, ma essere validissime, cosa che poteva cagionare qualche novità nel popolo accortosi dall'inganno, in ch'era stato nudrito dalla Republica. » (Ibid. lib. VI init.).

Als Joyeuse in Venedig ankam, handelte es sich hauptsächlich um die Suspension bzw. Abrogation der strittigen Gesetze (S. o. S. 64 Anm. 1). Der Senat weigerte sich auf's Entschiedenste, ein diesbezügliches Versprechen abzugeben, und die Friedensvermittler schlugen deshalb vor, die Könige von Frankreich bzw. Spanien sollten dem Papste jenes Versprechen geben. Nun verlangte aber Joyeuse im Namen Heinrichs IV von Frankreich am 2 März 1607: « che la Signoria, senza far decreto, si contenti, che possi Sua Mäestà dar al Pontefice quella parola dimandata da Sua Santità con queste due conditioni, che non la darà mai, se non sarà sicura, che nel medesimo tempo il Papa non levi le Censure, e che, vedendo la Republica, che Sua Maestà si affatica per lei e si

adossa quest'obbligo, li mostri questo rispetto, di non far cosa, che possa darli occasione di dolersi » (*Cornet*, S. 219), d. h. dass die Republik auch das Versprechen halten wolle.

Am 4. März forderte nun auch der ausserordentliche spanische Gesandte, Graf Castro, (Vgl. über seine Mission *Hist. Jahrb.* der Görresgesellschaft 1883 (im Folgenden: H. J.) S. 484 ff. <sup>1)</sup>) einen Bescheid auf den von ihm gestellten Antrag, « di poter dar parola al Papa a nome del Cattolico, che mentre si tratterà, non si darà esecution alle Leggi » (*Cornet*, S. 221).

Daraufhin, am 14 März 1607, « il Senato deliberò, di far legger al Cardinal di Giojosa et a Don Francesco di Castro . . . , quanto alla parola ringratiando le loro Maestà dell'affettione e prudenza sua in non voler cosa che possa apportar nè in scritto, nè in voce alle cose pubbliche alcuna sorte di pregiudicio, stimando con l'averle detto, che nell'uso delle

---

<sup>1)</sup> « Filippo III (III) . . . per ottenere o la pace o giustificare meglio in ogni caso la guerra destinò Ambasciadore appresso quella Republica espressamente per trattare della compositione di queste controversie, quando il Rè di Francia n'haveva trattato per mezzo solo di lettere e di Corrieri. Fu quest'Ambasciadore il Conte Don Francesco di Castro, il quale essendo stato già in Napoli col Conte di Lemos suo padre ch'era morto Vice-Rè di quello Regno, e succedutoli poi nell'officio con titolo di Luogotenente Regio, s'era poi ammogliato in Napoli, ma per non resistere sotto l'altrui governo in quella città poco di anzi governata e comandata da lui, s'haveva eletto la stanza di Gaetà città, fortezza e frontiera nobile del Regno stesso; era stato portato appresso del Rè per questo carico dalla longa prattica ch'haveva delle cose d'Italia la cui lingua ottimamente favellava e sopra tutto dal Duca di Lerma suo zio materno di tanta autorità nell'amministrazione de Regni tutti di Sua Maestà che per gli occhi, per le mani, col senno e col giuditio di lui si poteva dire che Sua Maestà vedesse et eseguisse e deliberasse ogni cosa, et havendo il Duca cercato sempre di conservare al suo

leggi la Republica non si partiva dall' antica pietà e religion sua (Vgl. Cornet, S. 185) *d' averle dato tanto in mano*, che ponno benissimo et con giusta ragione terminar del tutto il negotio *potendo esser certi che la Republica è Principe sincero, e che tratta con buona fede* e ricercandoli far intorno a ciò quelli buoni officii, che si aspettano dalla loro prudenza e bontà per la presta e buona conclusione di questo travaglioso negotio. » (Cornet, S. 224).

Als dieser Beschluss dem Cardinal am 15. März mitgetheilt worden war « disse, che sebbene avrebbe desiderato che la Republica si avesse allargato un poco più in questa risposta, et avesse mostrato maggior confidenza con Sua Maestà, tuttavia ne restava sodisfatto et opereria tutto ciò che fosse possibile (Cornet, S. 225) *Malatesta* erzählt hierüber noch: « Il Senato . . . assicurava, che più tosto che rendere vana la

Prencipe la pace non si dubbitava che il Conte per secondare lo studio del zio e l'inclinazione del Rè stesso non ambizioso naturalmente di guerra e per uscire glorioso della prima Ambasciaria haverebbe a tutto suo potere cercata questa concordia al quale effetto gli serviva ancora d'istrumento proportionato Pietro Cavezza Reale . . . Segretario di quest'Ambasciaria e prima di quella del Marchese di Vigliena in Roma che con la prudenza, con l'eruditione e col habito clericale vestiva pensieri e spiriti più di pace che di guerra.

Teneva il Conte di Castro espresso ordine dal Rè d'obbedire e servire in questo suo officio particolarmente al Papa e cercare la concordia, ma sopra tutto la dignità e riputatione di Sua Beatitudine e della Sede Apostolica in guisa che quando bene Sua Santità inclinasse a qualche partito disavantaggioso e poco onorevole egli dovesse o non consentirlo o tenervi almeno le mani. Haveva nondimeno commissione dal Rè che per non dare ombra di troppa congiuntione o di secreta intelligenza col Pontefice, onde potesse restare in minore confidenza con la Republica non toccasse altrimenti nell'andare

promessa di Sua Maestà haverebbe dato bisognando più d'una battaglia et havendo il Senato fatto questo medesimo ringraziamento e questa medesima sicurezza sapere al Rè *per lettere procurate astutamente da Gioiosa*, per far apparire qualche cosa in scritto di questa promissione del Senato, che non avesse voluto darne scrittura alcuna, si gloriò poi il Cardinale, d'havere ottenuto in questo forse più di quello, che il Papa gli haveva incaricato (Lib. VI med.).

Castro erhielt denselben Bescheid am 16 März und « mostrò . . . desiderar, che li fosse parlato più chiaro, che nondimeno sopportava il stato di questo negotio nel modo che sta, e che se Sua Santità si contenterà di questa parola velata, anche lui sarà soddisfatto, promettendo di far ogni buon officio, mostrando d'intender la risposta a questo modo: che la Republica si contenta, che mentre si tratterà non si ab-

---

a Venetia Roma, cosa che fu anchè grata al Pontefice, a fin che i Venetiani, quando il Conte fosse stato con essi loro, non potessero pretendere che a lui come informato e consapevole dell'animo di Sua Santità dovesse toccare a proporre e dichiarare le condizioni ch'ella volesse dell'accordo. Però avvenga che la strada medesima per andare a Venetia dovesse per la più ordinaria e per la più comoda portarsi da Gaeta a Roma tuttavia per quella montagnosa d'Abruzzo si condusse nella Marca Anconitana, quindi per la Romagna a Ferrara e Padova et alli XI di novembre in Venetia ricevuto dalla Republica con honor grande e con un assegnamento di lantissimo vivere. Haveva seco il Conte oltre la schiera de famigliari alcuni Signori di molta consideratione, si come erano D. Ferrante d'Avolos, D. Fabritio di Sangro Duca di Vetri, D. Gio. suo figliolo, il Marchese di Montegioioso, il Marchese di Brienza, il Conte della Rocca, D. Cristoforo di Favera et altri Cavalieri. » (*Malat.* lib. IV med.) . . .

« Havevano li Spagnuoli si poca gratia in Venetia che in quella Città piena di tutti le nationi del mondo non apparivano quasi mai Spagnuoli se non erano o ministri del Rè o marinari per conto di

bino ad eseguir le parti » (*Cornet*, S. 225). « Rispose il Doge che: la deliberatione del Senato era chiara e che a lui non conveniva aggiungere nè minuire cosa veruna » (Ebd. Anm. 2). *Malatesta* berichtet noch hierüber: « havendo il Senato in una risposta, che diede al Conte a 16 di Marzo, tra molte laudi, che gli attribuivano e molti obblighi, che professavano tenergli, detto, che lo ringratiavano ancora grandemente, perchè non intendesse, che la promessa, che farebbe al suo Rè per essi, dovesse apportare alle cose loro alcuno pregiudicio, il Conte si risenti gravemente in Collegio di questo punto, ch'essendo stato offerto da Gioiosa e non da lui al Senato, disse, che non sapeva perchè havessero inserto nella sua risposta quello, che cadeva sopra la proposta altrui » (Lib. VI med.).

Um den Abschluss des Friedens zu beschleunigen, ent-

---

mercantia. Ma nondimeno tal era la prudenza e la destrezza del Conte che con l'affabilità e col mostrarsi di natura integra, non altiera ne ambiziosa, e col non rendersi talhora schivo de piaceri e de diporti fra li giovani della Nobiltà Venetiana suoi coetanei in una Città come quella dedita particolarmente a diletti del senso, come per altro egli menasse la sua vita interiore fra continue confessioni e communioni et altre devotioni senza le larghissime elemosine che dispensava, seppe rendersi così grato a tutti, onde parve che Venetiani cominciassero a pigliar in meglio concetti i Spagnuoli. Trovò egli gratia specialmente col Principe della Republica, il quale oltre che coltivasse particolare amicitia col Duca di Serma, zio del Conte, era per se stesso contro l'uso commune della Città ben affetto verso la natione Spagnuola, della quale soleva lodare in specie la flemma e la sodezza naturale nel trattare e che non fosse come qualche altra natione di piccola letteratura, confessando di questa buona qualità fra l'altre haver egli ricevuto mentre era stato Ambasciadore ordinario in Spagna a tempo della Lega contro Selim Imperatore de Turchi non piccolo beneficio nel compimento d'importantissimi affari. » (Ibid.)



schloss sich der Cardinal, nach Rom zu reisen, « lasciata la sua famiglia, che non era però molta, in Venetia per segno del suo ritorno, se ne andò con quattro solo de suoi per barca in Ancona e quindi per terra giunse in Roma il 22 giorno di marzo, havendoli prima Giacomo Dani Cardinale di Perona preparato appresso al Pontefice grata accoglienza col mezzo del Cardinale Baronio, il quale in luogo del Bellarmino ch'era stato pregato in vano dal medemo officio del Perona, mise in consideratione al Papa ch'importarebbe molto al felice successo del negotio ch'ella ricevesse favorevolmente e con applauso quanto Gioiosa li recasse di sostantiale nel particolare. E ben ch'egli fosse dall' hora che giunse, ch'era vicino all'annottare, e dal debito suo e dal Papa invitato ad andare come conveniva la sera stessa a Sua Santità, tuttavia . . . differì l' andare dal Pontefice fino al giorno seguente doppo vespero, ch' era destinata all' audienza ordinaria dell'Ambasciatore Francese » (*Malatesta*, Lib. VI med.).

Nun liess Castro alle Minen springen, um nicht durch französischen Einfluss in den Hintergrund gedrängt zu werden. Malatesta berichtet hierüber in eingehender Weise: « Ma per occulte e riposte che fussero queste come strade coperte, per le quali Gioiosa haveva condotta la sua prattica, erano state scoperte sempre al Conte di Castro, il quale non solo per alcuni suoi diligentissimi avvisi, che teneva delle cose del Senato, haveva di passo in passo saputo tutto il camino di Gioiosa. Ma quando il Senato decretò cola sù le tre hore di notte la risposta da darsi a Gioiosa, alle 4 fu da buona parte fatto sapere al Conte, che ne dispacciò subitamente corriere a Roma, il quale era già molto inanti, quando la mattina seguente fu dal Collegio significata al Cardinale la risposta, poichè il Conte in confirmatione del primo spedì un secondo Corriere al Marchese d'Aitona (Vgl. H. J. S. 484), scrivendo di più, ch'il giorno seguente sarebbe stata comunicata a lui dal Senato, con la quale havuta che l'ebbe, e con più minuta relatione d'ogni cosa mandò a Roma D. Ferrante

d'Andrada, congiunto seco in parentado e di molta confidenza e partecipe d'ogni suo secreto. Haveva col primo corriero il Conte avisato al Marchese d'Aitona, perchè ne facesse consapevole il Papa, che Gioiosa non solo non aveva ottenuto nè la restitutione libera e senza riserva delli due priggioni, nè quella de Gesuiti, che solo restava a difficoltare l'accordo, ma che per indurre il Senato ad accettare solo del Rè di Francia, escludendo quello di Spagna, la parola, che doveva darsi a Sua Santità del non uso delle leggi, aveva accennato, ch'ella sarebbe data senza pregiudicio delle cose della Republica, il che i Venetiani interpretavano, che pendente tal parola, non fosse da Ecc<sup>ci</sup> innovata cos' alcuna, cioè non edificate chiese, non acquistati beni stabili, nè consolidati utili con diretti dominii, il che non era altro che lasciare alle Leggi quell'uso istesso, che in virtù della Regia parola cercava di levare . . .

Arrivato il p.<sup>o</sup> corriero del Conte a Roma fece tenere ogni accordo per guasto, in modo che in continente si rinforzarono più gagliardi che mai gl'ordini della guerra, et il Cardinale Borghese intervenne personalmente nella Congregazione dell'armi (Vgl. H. J. S. 481), che si faceva in casa del Cardinal Cesis. Dall'altra parte il corriero, che poi sopragionse di Gioiosa all'Alincourt (Vgl. H. J. S. 475), fece tenerlo come per conchiuso, onde tra avvisi così contrarii non sapendo il Pontefice nè qual credere nè qual discredere diceva, sperar solo nella prudenza e religione di Gioiosa, che non haverebbe fatto cosa, che non fosse della dovuta dignità e reputatione della Sede Apostolica. Che lo teneva per buon Ecclesiastico e per tale l'haveva conosciuto sì nella Congregazione sopra Vescovi, nella quale erano intervenuti insieme e si in ogn'altra occasione, parlando Sua Santità sempre con lode della persona del Cardinale, la quale riguardevole per nobiltà, per ricchezza, e per valore era celebre ancora per particolare habiltà e destrezza ne' maneggi grandi, come haveva mostrato nelle turbolenze di Francia e più frescamente nell'attioni dell'ultimi

due Conclavi seguiti in Roma per morte di Clemente VIII e di Leone XI, ne' quali s'era fatto conoscere per degno Capo e Duce de' Cardinali Francesi.

Haveva per particolare instituto e regola de suoi negotii gravi di trattarli con segretezza e dissimulatione, e però essendo egli stato nel partire che fece da Venetia per Roma a licenziarsi dal Conte di Castro, non gli disse pur parola del suo negotio nè della risposta del Senato, accennandogli solo, che al ritorno, che farebbe da Roma, il che sperava che sarebbe tosto, gli haveria manifestato il tutto. Ma lo Spagnolo, al quale era già aperto, quanto il Francese chiudeva nel suo cavernoso petto, si meravigliava fra se stesso di tanta cupezza . . . .

Prima che Gioiosa fosse dal Pontefice v'era stato D. Ferrante d'Andrada, arrivato da Venetia la mattina stessa, e gli haveva più amplamente detto e confermato, quanto con gl'ultimi corrieri straordinarii haveva il Conte avvisato e lasciata a Sua Santità la risposta, che il Senato haveva data al Conte, affermando, ch'era la medema per apunto, che haveva data a Gioiosa . . . .

Il Pontefice partito che fu da lui Gioiosa . . . . mandò per Don Ferrante d'Andrada, al quale disse, ch'in effetto i Francesi non havevano quanto a Gesuiti nulla più, che s'haveva il Conte di Castro e che quest'era un punto, in cui per dignità della Sede Apostolica e sua diceva premere molto, nè senza ottenerlo inclinerebbe mai all'accordo. Replicò Don Ferrante, ch'il Conte per molte volte, che haveva combattuto con i Venetiani sopra questa causa gli haveva ritrovato si resistenti e pertinaci, onde non ci rimaneva speranza di vincerli. Che nondimeno il Conte non haveva ne altro intento ne altro ordine che obbedire e servire a Sua Santità e che s'ella comandasse, rinovarebbe col Senato gl'ufficii, benchè senza speme di profitto e romperebbe affatto la pratica dell'accordo e la guerra, come fusse più piacimento di Sua Santità, gl'ordini della quale D. Ferrante disse ch'avviserebbe

subito al Conte, da cui sapeva che sarebbero senza dimora puntualmente obbediti. Replicò in fine il Papa, che se le cose non pigliassero miglior piega, bisognarebbe venire alla guerra... . . . . avendo il Marchese d'Aitona scoperta e significata al Papa la finzione de Francesi, i quali havevano offerto e dato in scritto a Sua Santità, che il Senato consignarebbe i prigionieri senza protesto et in realtà non solo non havevano simile promessa, ma havevano la dichiarazione contraria del Senato, ruppe affatto ogni prattica et ogni speranza di pace e disse all'istesso Cardinale di Perona, ch'era tornato da Sua Santità, che non voleva più, ch'egli nè altri trattasse d'accordo. Che sopra la parola e scrittura datagli dal Cardinale Gioiosa e dall'Ambascere haveva detto al Collegio de Cardinali, che la rimissione de prigionieri si farebbe senza riserva nè protesto e che scuoprendo hora il contrario di che si meravigliava forte, ringratiava bene il Rè Christianissimo degl'uffici e della fatica che haveva interposta, ma che vedeva, che non era volere di Dio, che s'adempisse quest'accordo . . . . Il Conte di Castro dall'altra banda scriveva da Venetia, che quando si fosse avisato che le condizioni portate da Gioiosa potessero piacere a Sua Santità, egli, che l'haveva ottenuto prima ch'il Cardinale andasse a Venetia, non sarebbe stato a quell' hora ad ultimare l'accordo. Ma il presupporre che non dovessero soddisfare a Sua Santità, come non fornivano di soddisfare a lui medesimo et il persuadersi di poterle vantaggiare et ottenere particolarmente, *ch' il Senato promettesse il non uso delle Leggi o con parole o con scrittura, come haveria forse ottenuto, se Gioiosa*, col far più largo partito al Senato, *non gli avesse guasti i disegni*, i quali tuttavia, se Sua Santità comandasse, non disperava di poter colorire, assicurandosi in fine, che quanto egli non potesse ottenere da Venetiani, l'otterrebbe d'un modo o nell'altro il Conte di Fuentes (Vgl. H. J. S. 479).

Con quest'arti et in questa maniera cercavano questi Mi-

nistri Francesi e Spagnoli d'impedirsi l'un l'altro la gloria della conclusione di quest'accordo.

Genau berichtet über die Thätigkeit der französischen Partei in Rom der bereits S. 66 erwähnte Brief des Cardinals du Perron. Die Auffassung am päpstlichen Hofe lernen wir aber am besten aus einigen Schreiben des Staatssekretärs, Cardinal Borghese, an den französischen Nuntius kennen. Am 20. März 1607 schreibt ersterer an letzteren betreffs des Senatsbeschlusses vom 14. März, den Castro nach Rom gesandt hatte, es sei « una risposta havuta del Senato, che come pare a noi e pare anche al Sig. d'Alincourt, con chi si e confidentemente comunicata, non contiene cosa di sostanza; è gionto similmente un gentilhuomo di Gioiosa, il quale riferisca, che S. S. Ill. era partita di là con galera, che lo portava sino ad Ancona e sarà qui fra 2 o 3 giorni con resolutione da contentare S. S., che tali sono le precise sue parole, ma non sappiamo che credere, ne giudicare, finchè il Cardinale non ci parli e dell'artificio, che si vede nella scrittura data a Don Francesco, ch'è piena di parole generali e che non restringono, habbiamo causa di temere, che la Republica non habbia proceduto artificioosamente con tutti, benchè la providenza di S. S. Ill. ci sia nota. Se la concordia non seguirà, credasi pure, che il difetto non sarà il nostro e radoppi V. S. I. in tal caso gl'officii col Rè per la dichiarazione così leggitimamente pretesa da S. S. (Vgl. H. J. S. 475).

Ad 4. — Die Erlaubniss, den Papst auch im Namen der Republik um Lösung der Censuren zu bitten, hatte der Senat bereits am 14. Juli 1606 dem ordentlichen spanischen Gesandten Cardenas ertheilt. Die Deliberation lautet: « Siccome vedemo noi, che non si potriano mai accomodare queste differenze, se non sono prima esse Censure levate, così . . . si contentiamo in gratification di Sua Maestà, che quando Vostra Signoria abbia certa parola, che con questo officio sia Sua Santità per levare le Censure, possa ella in questo caso per solo termine

d'ufficio pregar anco *in nome Nostro S. S. a levarle*, aggiungendole anco, che sentiamo discontento, che delle giuste operatione fatte a solo fine di buon governo del Nostro Stato, abbia la S. S. ricevuto alcun disgusto » (*Cornet*, S. 118, und 179, 30 Nov.).

Ad 9. — Die französisch-päpstliche Partei wollte absichtlich die Zuziehung des französischen Gesandten in Venedig, Fresne (Vgl. H. J. S. 475), zur Abfassung bezw. Unterschreibung der dem Papst zu übergebenden Schrifstücke (Vgl. auch n. 8, S. 70) umgehen. In dem Schreiben Perron's an Heinrich IV wird als der vierte der von dem Cardinal mit dem Papst zu besprechenden Punkte hervorgehoben: « che S. S. si contentasse, che Mons. d'Alincourt, Ambasciatore di V. M<sup>ta</sup> in Roma et non Mons. de Fresnes, Ambasciatore in Venetia, fosse quello, che domandasse in scritto al nome di V. M<sup>ta</sup> et della Republica la ritrattatione delle censure, perchè S. S. alligava, che quando ella haveva detto, che V. M<sup>ta</sup> la (absolutione) faccia domandare per il suo ambasciatore, ella intendeva quello residente in Venetia come quello, che più verisimilmente per la circostanza del luogo la poteva domandare per nome suo et di consentimento della Republica. »

Die sub 1 genannte Bedingung stützt sich auf den bereits erwähnten Senatsbeschluss vom 14. März 1607; n.° 2 gründet sich darauf, dass der Senat bereits am 4. November 1606 auf einen von Fresne gestellten Antrag: « Che la Serenità Vostra dii li due prigioni in mano di un prelato, che li ricevi a nome della S. S. » (*Cornet*, S. 159) einen bejahenden Beschluss, allerdings mit dem Beifügen: « Dopo levate le censure » (Ebd. S. 160) gefasst hatte, wovon Graf Castro am 30. November 1606 benachrichtigt worden war (*Cornet*, S. 179). Anlangend die in n.° 3 erwähnte Revocation des Protestes an die Prälaten (Vgl. H. J. S. 205), so hatte der Senat es bereits am 17. November 1607 dem Grafen Castro als ein « in gratification di S. M. Christianissima » gemachtes Zugeständniss bezeichnet:

« rivate le Censure rivotremo il nostro Protesto » (*Cornet*, S. 179). Die Worte « con tutto quello » u. s. w. beziehen sich wohl auf die Streitschriften und Staatstheologen. Betreffs dieser hatte Castro am 17. Nov. den Beschluss des Senats erfahren: « di far anco delle scritte fatte da' Nostri . . . . quello che si farà di quelle di Roma » (*Cornet*, S. 175). Der Beisatz « e ciò al medemo tempo (S. 70) ist aus *Cornet* aber nicht zu begründen. Betreffs n° 4, die Restitution der Orden, konnte sich Castro nur, wenigstens soweit die amtlichen Unterhandlungen reichten, auf den ihm ebenfalls am 17. November mitgetheilten Beschluss stützen: « circa le Religione partite si contenteremo insieme, che levate esse Censure ne sia trattato del nostro Ambasciator colla Beatitudine Sua, per dar allora intorno ad esse quella soddisfatione che sarà possibile » (*Cornet*, S. 179) Betreffs der Jesuiten hatte der Senat am 14. März 1607 erklärt, das Decret gegen dieselben sei ergangen: « per gravissime colpe commesse così inanzi come dopo l'Interdetto, ma deve S. B<sup>ne</sup> restar sodisfatta che non se ne parli et intender poi dall'Ambasciator qualche maggior particolare restando per ciò ferme e stabilite le cose del tutto consentite » (*Cornet*, S. 224). N.° 5 ist in den Verhandlungen bis dahin nicht erwähnt, scheint aber der Hauptsache nach stets als selbstverständlich vorausgesetzt worden zu sein. Auch hatte der Senat schon am 17. Nov. Castro seine Bereitwilligkeit erklärt, noch Lösung der Censuren einen Gesandten nach Rom zu schicken: « per ringratiar S. S., che abbia aperta la strada all'amicabil trattatione » (*Cornet*, S. 179).

Ad 8. — Vgl. folgenden Brief des Staatssekretärs an den Nuntius in Paris:

4. Apr. 1607.

Venne poi a Roma il Sig. Card. di Gioiosa, il quale disse d'haver saldato con la Republica il punto più sostantiale, del non usu delle parti e restò di darne parola in nome del Rè e di farne scrittura insieme col Sig. d'Alincourt, che abbrac-

ciarebbe anco gl'altri articoli, nei quali i Ven<sup>ni</sup> devono dare satisfattione a S. S. e massime la libera consignatione delli dui prigionj, oltre di che haveva poi da fare il medesimo sopra una lettera particolare, domandando et supplicando in nome del Rè ed essi Ven<sup>ni</sup>, che si levassero le censure; la qual promessa et istanza hanno già fatta nell'istessa forma Don Francesco di Castro e Don Junico di Cardenas, Ambasciatore del Rè di Spagna. Nel formare le scritture sono nate diverse difficoltà di momento, perchè il Card<sup>le</sup> e l'Amb<sup>re</sup> non convenivano, come ci è inteso per via secreta, in tutte le cose, e da N. S. si è preteso di cavar sempre nuove cose, dopo che si erano stabilite le conditioni et hoggi appunto si voleva persuadere S. S. a contentarsi, che la consignatione dei prigionj liberamente promessa dal medesimo Ambasciatore, come ne habbiamo più scritture, si facesse dai Ven<sup>ni</sup>, se così havessero voluto, con protesto o riserve; nel negotio dei Gesuiti, che tanto preme e con tanta causa, non ha cosa sicura in mano, et la facultà, che si è data al Card<sup>le</sup> d'assolvere la Republica e di riconciliare con la chiesa gl'ecclesiastici non costituiti in dignità e sostituire altri a fare l'istesso, havvano voluto, che si fosse estesa all'assolutione anco dei vescovi et hanno mandato hoggi il Cardinal di Perona a trattare con S. S., la quale l'ha escluso; onde congregati fra loro e considerato forse, che simili novità et istanze erano poco convenienti, l'hanno rimandato circa le due hore di notte, con ambasciata, che Gioiosa partirà domani per Venetia e servirà alla causa publica, in quanto li sarà possibile e così si stabiliranno le scritture e si pregarà Dio, che conduce bene il negotio, intorno al quale bisogno, che V. S. Ill. sappia, che havendo desiderato et domandato l'ambasciatore, che il Cardinale fosse quello, che tornando a Ven<sup>a</sup> assolvesse i Ven<sup>ni</sup> e scoperto i Spagnuoli il desiderio e l'istanza, hanno fatto grandissimo rumore, con tutto il quale N. S., benchè non si fusse impegnato, ha poi risoluto di dar la facultà in ogni modo



al Cardinale con un suo Breve pieno d' honorificenza per la sua persona, ad effetto principalmente, che ne resti più honorata S. M. Ch<sup>ma</sup>, il che tutto è bene, che V. S. Ill. sappia e se ne vaglia; prima di deliberarsi quanto all' assoluzione senti N. S. in camera i voti dei Signori Cardinali, i quali convennero tutti, che i Gesuiti si havessero da restituire. A V. S. darò avviso d'ogni successo a suo tempo. Si è speso tanto tempo in trattare con questi Signori Francesi, che a pena mi resta spatio di scrivere a V. S. Ill. — Vgl. hierüber das S. 65 bis 68 Gesagte und *Cornet*, S. 160 und 161 sowie S. 218, Anm. 2, n. 3, wo als ein dem Cardinal mitgetheiltes Zugeständniss erwähnt wird: „Colle censure verrà levato il protesto e delle scritture venete averrà quello che delle romane“.

Betreffs n° 4 vgl. 7, n° 4 und *Cornet*, S. 160. Betreffs n° 5 gilt dasselbe wie von 7, n° 5.

In: „Lettres et Ambassade de Messire Philippe Canage, Seigneur de Fresne“ (Paris 1635) tom. III werden verschiedene auf die Interdicts-Streitigkeiten bezügliche Druckschriften erwähnt. Die sub n. 141 erwähnten sind wohl identisch mit den in unserer Relation sub 5 und sub 8 angeführten Dokumenten, während n. 143 wohl n. 4 und 7 entspricht.

Ad 10. — Vgl. folgende Briefe des Cardinal Staatssekretärs an den französischen Nuntius:

6 Apr. 1607.

Parti hier mattina per Venetia il Sig. Card. di Gioiosa, lasciando in mano di N. S. una scrittura, sottoscritta da lui e dal Sig. Amb<sup>re</sup> Alincourt con l'assicuratione delle cose d'adempirsi dalla Republica, che sono l'istesse che già mandai a V. S. Ill. in un mio foglio e parti con una piena facoltà d'assolvere i Ven<sup>ni</sup>, benchè ci siano state le condizioni, che avvisai avanti hieri. Nell'articolo dei Gesuiti, col quale pareva a S. S. che restasse assolutamente salva la dignità di questa S. Sede, si è inteso con gran dispiacere della S. S., che Don Francesco di Castro avesse fatti offitii (Vgl. *Cornet*, S. 221)

poco a proposito e difficultato, benchè senza mala intentione, quel bene, ch'è ito rissoluto il Cardinale di procurare e fra otto giorni o poco più haveremo qualche avviso. Il Breve, che si è consignato al predetto Signore, è honorevole per esso, ma tale per quello, ch'importa all'interesse della medesima S. Sede, che S. B<sup>ne</sup> ne sta pienamente sodisfatta, preservandosi ogni ragione e capitulatione vecchia e non restando quasi che desiderarsi; oltre la scrittura sodetta d'assicuratione, che si è havuta pur anco di Don Francesco di Castro, vi è stata una polizza del Sig. d'Alincourt, il quale supplica S. S. in nome e d'ordine del Rè e della Republica che levi le censure e due lettere simili, di Don Francesco ed una di Don Inigo di Cardenas ci furono qualche di prima date.

Se il Cardinale si partisse da Ven<sup>a</sup> senza concludere l'accordo potrà V. S. Ill. cominciare a lasciarsi contender (? *intender*) costi, che l'aggravatoria non sarà lontana . . .

6 Apr. 1607.

Se arrivasse costi la copia d'una mano di capitoli, che va attorno in queste materie di Ven<sup>a</sup>, V. S. Ill. informata di quel che passa, havrà causa di giudicarla falsa e sappia più precise, se bene lo vedrà nel mio foglio inviatoli già un pezzo, che oltre l'essersi stabilito il non uso delle 3 leggi con la parola delli dui Rè, la consignatione de' Religiosi et ecc<sup>ci</sup> e dei loro beni e redditi, se non in quanto non è ben saldato sin hora il punto dei Gesuiti, la revocatione del manifesto e lettere Ducali e di tutte le cose fatte in conseguenza d'esse et un ambasciatore solenne per Roma a dar gratie et obbedientia a N. S. et oltre l'essersi fatta l'istanza dell'assolutione nella forma, che dico nell'altra lettera, è tale il Breve spedito nel Sig. Card. di Gioiosa, che ci sarà pienamente l'honore della Sede Ap<sup>ca</sup>, quando l'accorda succeda e non receva qualche impedimento nella finale conclusione.

Ad 11. — Betreffs dieses Breve's sagt Sarpi, Niemand habe es gesehen, es könne also der Republik nicht präjudiziren.

In Bezug auf den ersten Punkt hat er Recht: die Venezianer hatten vor der Absolution keine Kenntniss von der Existenz des Breve's, das Joyeuse geheim hielt. Fresne hatte ihnen allerdings mitgetheilt, er sei durch einen expressen Courier benachrichtigt worden: « che il Cardinal porta seco il Breve della rivocatione delle Censure ottenuto con gran difficoltà » (Cornet, S. 232), aber « Andati ser Juanne Mocenigo e ser Anzolo Badoero . . a legger la deliberation del Senato di jeri al Cardinal di Gioiosa, riferirono aver scoperto che gli ordini che Sua Signoria Illustrissima ha avuti dal Pontefice non sono per via di Breve, ma per via d'istruzione per scrittura sigillata e sottoscritta » (Cornet, S. 236, 12 Apr. 1607). Das Summarium der Instruction steht oben S. 72-74. <sup>1)</sup>

Ad 12 (S. 74). Betreffs dieser Instruction schreibt der Cardinal Du Perron an den französischen Gesandten in Venedig: « Quant à l'Instruction que Monsieur le Cardinal de Joyeuse vous a monstrée par écrit de sa Sainteté, je croy que vous aurez sceu qu'il y auoit un secret, *retentum curiae*, conforme a tous les points qu'i'arrestay le Dimanche premier d'Avril avec Sa Sainteté ». (Lettres et Ambassade, Paris 1623, S. 603). Dieses *retentum curiae* lag in n.º 3 (S. 74) in den Worten: *per conto delle censure*. Durch dieselben sollte die Exclusion der Jesuiten ermöglicht werden, wie sich aus dem Briefe des Staatssekretärs an den Pariser Nuntius vom 15. Mai 1607 und einem Schreiben des letzteren an ersteren ergibt.

Da diese Instruction die endgültigen Forderungen des Papstes enthält, braucht auf die sub 7 und 8 genannten Accordbedingungen keine weitere Rücksicht genommen zu werden. Es fragt sich nur, wie die von Joyeuse mit dem Senat

---

<sup>1)</sup> S. 72 soll vor « Summarium dell'Instructione » die Ziffer 12 stehen.

getroffenen Vereinbarungen mit dieser Instruction stimmen. Es fanden 5 Senatssitzungen (am 11, 14, 17, 18, 20 April 1607) statt; der Beschluss der ersten wurde dem Cardinal durch die Senatoren Juanne Mocenigo und Anzolo Badoero, der der zweiten im Collegio, der der dritten durch dieselben Senatoren, der der vierten und fünften durch den Senatssekretair Marco Ottobono mitgetheilt (*Cornet*, S. 233-251).

An erster Stelle behandelte der Cardinal nach seiner Rückkehr aus Rom « la cosa de' prigioni, perchè in essa aveva legate le mani » (Ebd. S. 243) und hob hervor « sebben Sua Serenità dice di darli in gratification di Sua Maestà Cristianissima, si dovevano consegnar liberamente a quello (sc. chi li riceverà a nome di Sua Santità) senza dir altro » (Ebd. 233). Fresne, der französische Gesandte, bemerkte hierzu : « Che li par, che tocca a lui dir sopra il capitolo de prigioni alcuna cosa, essendo stati concessi ad esso e per le sue istanze in gratification di Sua Maestà Cristianissima, soggiungendo, che crede, che Sua Serenità li farà quest'onore di farli presentar a lui in casa del Sig. Cardinale, ch' essendo il principale in questo fatto, come Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima li riceverà con quelle conditioni che l'Eccellentissimo Senato ha accordato e si potranno poi lasciar a quel tale che lui mostrerà senza dir altro » (Ebd. S. 236). Der endgültige Beschluss des Senats in dieser Angelegenheit lautete : « che i prigioni saranno consegnati a Monsignor di Fresnes la mattina stessa, che sarà appuntato, che venga in Collegio a levar le censure prima che vi venga, che si daranno a Monsignor di Fresnes in gratificatione di S. M. Xma e senza pregiudicio dell' autorità che si ha di giudicare Ecclesiastici, il che fatto, mostrando esso Signor di Fresnes la persona, che doverà riceverli a nome di Sua Santità, se le diano senz'altra sorte di parole nè da una nè dall'altra parte » (Ebd. S. 243).

Betreffs der Jesuiten erklärte der Cardinal « che in fine ha... ottenuto, che il Papa si contenti, che per questo non si la-

sciasse il levar delle censure »; er hob aber hervor, « che anco senza questo punto di Gesuiti si farà la pace, ma sarà pace finta, ma non pace così buona come si dovrebbe desiderare » (Ebd. S. 234). Der Senat gab aber hierin nichts nach.

Betreffs der in n° 3 und n° 4 der Instruction geforderten Restitution der Geistlichen und Regularen forderte der Cardinal: « che sia fatta la scrittura del ritorno delle religioni e della reintegration delle persone e beni ecclesiastici (prima che venga in Collegio all'atto di levare le censure), dovendosi dargliela a Sua Signoria Illustrissima autentica colla forma delle parole colle quali la vuol il Papa secondo le sue instruzioni, cioè: « *rimettiamo tutti li Religiosi et Ecclesiastici indifferevolmente usciti et de facto banditi et espulsi da Venelia e dal Dominio Veneto per conto delle Censure e rimettiamo in pristinum tutto quello ch' è stato fatto per occasione di dette Censure contro le dette persone Ecclesiastiche, beni e rendite loro* », mit dem Bemerken, durch die Worte: « per conto delle censure » sei die Ausschliessung der Jesuiten ermöglicht (Ebd. S. 237). Der Senat fasste zunächst folgenden Beschluss: « quanto alle Religioni stando ferma l'esclusione dei Gesuiti, si dà la parola et il consenso, che tutte le altri religioni o religiosi absenti per causa dell' Interdetto e non per altre colpe ritornino, immediatamente levate le censure, nello Stato della Republica et al possesso dei beni e rendite loro, pregando S. S. Ill. contentarsi in ciò della parola del Senato e della prontezza che seguirà dell'effetto stesso, poichè il dar di ciò scrittura oltre che è contrario all' istituto del governo porta appresso seco . . . importantissimi contrarii . . . , aspettando di ricever questa corrispond<sup>a</sup> da S. Santità, che quei religiosi et altri che hanno sostenute le ragioni et obbedito gli ordini della Republica non ricevano per tal causa molestia di sorte alcuna, dovendo di ciò esser trattato coll' Ambasciatore in Roma » (Ebd. S. 244). Dasselbe wurde auf Grund

von Unterhandlungen zwischen dem Cardinal und den zwei Senatoren dann am 20. April etwas modificirt.

« Il Senato deliberò che il capitolo preso in questo consiglio li 17 del presente . . . sia riformato in questa forma: « Quanto a Religiosi e Religioni, stando ferma l'esclusione de Gesuiti, si dà la parola e il consenso, che tutte le altre Religioni et Religiosi et Ecclesiastici absenti per causa dell'Interdetto e per loro comodo (Es waren die Güter der sich auswärts aufhaltenden Prälaten unter Sequester gestellt worden) e non per altre colpe, possano immediate levate le Censure ritornare nel nostro stato e goder le beni e rendite loro, che sono in nostro potere e debbano esser rilasciati di prigione li Religiosi e Ecclesiastici che fossero retenti per causa di esso Interdetto » (Ebd. S. 251).

Betreffs des nach Rom zu sendenden ausserordentlichen Gesandten erklärte Joyeuse, es sei der Wunsch des Papstes « che si trovasse vicino a Roma enanzi il levar delle Censure » (S. 234) und forderte desshalb, seine Wahl solle erfolgen « la mattina . . . prima che venga in Collegio all'atto di levar le Censure » (S. 237), wesshalb beschlossen wurde, « che circa l'Ambasciatore, il giorno stesso, che Sua Signoria verrà in Collegio . . . si farà l'elezione di esso » (S. 244). « Questo particolare, sagte der Cardinal, avria procurato di rappresentar in modo, che Sua Santità ne sarebbe restata contenta, tanto più che la deliberatione di farlo era preceduta al levar delle Censure » (S. 246).

Die in n° 2 der Instruction geforderte Revocation des Protestes gegen die Censuren wollte der Senat anfänglich (S. 235) nicht schriftlich vollziehen, gestand dies jedoch am 11. April (S. 236) zu. Um alle Schwierigkeiten zu umgehen, schlug der Cardinal vor « componerlo in tempo presente come sarebbe a dire: che levando il Pontefice le censure leviamo ancor noi etc., ma che però era necessario, che la minuta fosse prima mostrata a Sua Signoria Illustrissima per veder

che la sia conforme a quanto conviene » (Ebd. S. 239). Auch dies gestand der Senat zu (Ebd. S. 240). Schliesslich vereinigten sich Senat, Cardinal Fresne und Castro in dieser Formel: « essendo già stato eseguito d' ambe le parti quanto si conveniva in questo caso et essendo state levate le Censure è stato parimente rivocato il protesto, che già facessimo per questa occasione » (Ebd. S. 252). Als sie aber gedruckt wurde, änderte man venezianischer Seits « stato » in « restato », so dass der Sinn ein ganz anderer wurde (Ebd. S. 259-260). Bezüglich der sog. « litterae Ducales » (Vgl. H. J. S. 206) erklärten die Senatoren Mocenigo et Badoero dem Cardinal « che . . . non sapevano esistere altra lettera che quella del Protesto e che se altre ve n'erano, non provenivano dal governo e rifiutarono la pretensione del Cardinale, che il governo le dichiarasse a lui in iscritto per non sue » (Ebd. S. 238 not. 1.) Ausserdem erklärte der Senat am 14. April: « che di rivocation di Lettere Ducali non occorre parlarne, perchè questo non è mai venuto in consideratione nè merita meno che vi venga, poichè non si deve render conto delle cose, che passano confidentemente tra la Republica e li suoi Rettori e Ministri e molto meno poi ciò che possa esser stato inventato da altri con fini maligni » (Ebd. S. 241). Der Cardinal bemerkte hierüber im Collegio: « Delle Lettere Ducali poi non si sa quello che sieno, ma che il Papa li ha detto, che sono lettere delle quali le ragioni, che li dice il Senato, le pajon buone » (Ebd. S. 243).

In Betreff des Absolutionsactes schlug der Cardinal vor: « . . . lo farà senz'altre scritte, entrando in Chiesa e dando una beneditione; che accompagnerà Sua Serenità in Chiesa, dirà Messa o cantata o bassa, come essa li comanderà e con dir messa o non dir messa, entrando un Cardinale in chiesa e dando la beneditione s'intendono con questo levate le Censure » (Ebd. S. 234). Dies verweigerte der Senat mit dem Bemerkten: « se . . . Sua Signoria Illustrissima potrà dichia-

rare ad ogni suo piacere la levation delle dette Censure, il che potrà far nel Collegio colla sua sola parola senza passar ad altro » (S. 235-236). Schliesslich willigte der Cardinal ein : « compiacere l' Excellentissimo Senato col levar le Censure nel Collegio, ma che non sapeva, perchè si voleva schivar una beneditione Pontificia, e che partito dalla presenza di Sua Serenità anderà in Chiesa di S. Marco a celebrar una messa, per notificar ancor lui la levatione delle Censure ad ogni uno, come ha detto anche al Vicario Patriarcale, perchè lo faccia sapere in altri luoghi » (S. 237).

Ad 13. — Der hier erwähnte Brief des Cardinals Joyeuse an den Staatssekretär (*Cod. Vatic. Ottobon. 2415 f. 468*) lautet :

Ho cagione di rallegrarmi con V. S. Ill., si come fo con tutto l'affetto, che sia finalmente piaciuto alla Maestà di Dio concederci l'accordo di queste publiche differenze, poichè ogni giorno andavano scoprendosi nuove et più insuperabili difficoltà, come ho conosciuto per prova nel mio ritorno quà circa l' esecutione di commandamenti che haveva di S. S., i quali pur alla fine si sono eseguiti conforme alla mente di S. S., come ne ho dato ragguaglio al Sig. d'Alincourt (Vgl. *Capasso, Paolo Sarpi S. LIX*) et pregatolo di referire ogni cosa pienamente a S. B<sup>ne</sup> et a V. S. Ill., come questa mattina prima che io andassi in Collegio, sono stati restituiti in casa mia i due prigionii liberamente et in presenza di molti testimonii et consignati al dottor Claudio Montano, commissario di S. S., il quale li ha ricevuti conforme alla commissione, che ne haveva di costà. Si sono rivocati parimente i Manifesti col termine espresso di revocatione, si sono restituiti i Religiosi ne' i luoghi e beni, che possedevano, e si è destinato l'Ambasciatore a S. S. Ma la maggior difficoltà, che si sia havuta e che è stata più gagliarda, che tutte le altre insieme, è stata nel termine d'assolutione, al qual punto li spiriti poco contenti et poco buoni, sperando, che il negotio fosse per urtare et rompere, suscitavano continuamente nuovi intoppi, facendo



ogni mal offitio, perchè si disfacesse tutto quello, che si era fatto, in modo che io mi son trovato più volte in tanta perplessità, che haveva pentimento, d'haver accettato la carica di negotio così esasperato e pur desiderava far il mio debito in servitio di S. B<sup>ne</sup>, il quale ho havuto così sempre avanti gl'occhi, che prevedendo, che con la lentezza et dilatione il negotio veniva a rendersi più ostinato et battere in scogli disperati, ho procurato, che si trovasse prestamento et quando fosse bisognato, mi sarei anco dispensato di qualche commissione di S. S. per farlo, poichè posso assicurar V. S. Ill., che pochi giorni di più bastavano, a mettere ogni cosa in rottura. Nondimeno con la gratia del Signore ho dato questa mattina l'assolutione in collegio in forma col segno della croce et con la presenza di due testimonii di fuori, come e di queste parti et della deliberatione de prigionii ne manderò gl'atti a V. S. Ill. con la prima occasione, non potendo mandarli hora già per strettezza di tempo. Aggiungerò di più a V. S. Ill. quel che mi è stato di sommo contento et sarà anco di gusto a S. B<sup>ne</sup>, alla quale la supplico a riferirlo, che in tutti i punti, capitulationi, accordi et in procurare sopra ogni cosa la sodisfattione di S. S., vi è intervenuto sempre l'assenso et l'opera del Sig. Don Francesco di Castro, col quale siamo camminati sempre unitamente fin alla conclusione, come siamo stati ancor in spedir costà in compagnia ciascun de noi a portare l'avviso et ha voluto anco S. C. intervenire alla messa, che ho celebrata pur questa mattina nella chiesa patriarcale con grandissimo contento di questo popolo et eccessiva dimostrazione di rallegranza . . . . Die vier Actenstücke werde er binnen kurzem einsenden.

Di Ven<sup>a</sup>, 21 Apr. 1607.

Ähnlich schrieb Joyeuse an den Cardinal Baronius (Original im Cod. Valicell. Q. 39 f. 42).

*Ill<sup>mo</sup> et Rev<sup>mo</sup> Sig<sup>re</sup> mio oss<sup>mo</sup>*

Io son sicuro, che V. S. Ill. non è per cedere ad alcuno in sentir contento delle buone novelle di queste pubbliche differenze, così per la sua molta pietà et zelo in una causa di tanto bene al publico e di tanto servitio alla chiesa di Dio, come per l'interesse, che n'ha havuto S. M. dalla quale ella può esser certa, quanto sia stimata la sua persona, il che m'obliga tanto più oltre alla servitù particolare, che io professo con V. S. Ill., a darle parte, come finalmente è piaciuto al Signore, ch'elle siano terminate in concordia, se bene in questo mio ritorno qua ho trovato il Collegio rinovato et suscitati insieme fini et pareri così nuovi et tante difficoltà et strepiti, così circa la formalità come in altre cose minime, et intorbidato talmente il negotio, che io n'era quasi confuso et s'è durata più pena a superar queste che tutte l'altre difficoltà passate, nel che è giovata primieramente la gratia del Signore et poi il mezzo et autorità di S. M. et si sono levate le censure conforme al modo et facoltà, ch'io n'haveva da S. B<sup>ne</sup>, la sodisfattione della quale v'è anche stata più di quello, ch'io mi sarei promesso da principio. Supplico V. S. Ill. a gradir questo debito della mia osservanza et honorarla co' suoi commandamenti. Et li bacio humilmente le mani.

Di Venetia li XXI d'Aprile 1607.

Di V. S. Ill<sup>ma</sup> et R<sup>ma</sup>

Humilissimo servitore  
il Card<sup>le</sup> de Joyeuse.

*A Card. Baronio, Roma.*

Ueber die vom Cardinal celebrirte hl. Messe erzählt Malatesta:

Ma intanto il Cardinale Gioiosa havendo comunicato e concertato ogni cosa col Conte di Castro, attese col suo parere et intervento ad imporre l'ultima mano all' accordo; et in fine il Sabato in Albis 21 di Aprile diede l'assolutione al Senato, levò l'interdetto, e celebrò messa nella Chiesa Patriarcale. Perchè se bene il giorno precedente il Senato prevedendo il grandissimo concorso di popolo, che sarebbe intervenuto alla Messa, cercò di levare l'occasione a questa frequenza con occultare la cerimonia e mandò il Vendramino, nominato dalla Republica al Patriarcato, a dire al Cardinale, che per evitare la confusione saria stato bene, che la messa la mattina seguente fosse detta in qualche chiesa privata e Gioiosa pensasse di dirla nella Chiesa di Santa Lucia per particolare sua devotione verso quella santa: nondimeno considerato poi che ciò poteva esser ricercato ad arte dal Senato per non fare apparire al popolo l'annullamento dell'Interdetto, dipinto sempre da Venetiani per nullo, si che non havesse bisogno d'essere levato, risolse di non celebrare altrove che nel Duomo e solennemente, perchè fosse publico al mondo quell'atto come poi fece, havendo prima appuntato col Patriarca, che la Chiesa non sarebbe stata serrata.

Quando poi la mattina seguente fu a dare la Beneditione in Consiglio, di dove s'andava diritto al Duomo per dire la Messa, quei Signori, per levarsi il concorso d'un infinito popolo, che attendeva nel cortile del Palazzo e nella Piazza di San Marco, fecero chiudere l'uscita ordinaria per la scala de Giganti ne volendo per istanza, che ne fosse fatta lasciarla aprire, sotto pretesto che non vi fosse chi haveva la chiave, fu il Cardinale astretto d'andarsene per una porta occulta, avvenga che non per tanto restasse di concorrere alla sua Messa moltitudine infinita di genti. » (Lib. VI ad fin.).

Vgl. damit den Bericht *Sarpi's* in seiner Interdicts-geschichte:

« Haveva già deliberato il Cardinale, dopo l'audienza del

Prencipe, d'andar alla Chiesa cathedrale di S. Pietro per celebrar in quella e l'Ambasciator Castro l'haveva ricercato di assister alla sua Messa e questa fama era uscita per tutta la Città : onde la mattina molto per tempo concorse popolo assai; per il che anco furono celebrate dal principio del giorno molte messe, continuando sempre sino al mezzo giorno, si come anco in tutti li giorni precedenti così in quella Chiesa come nelle altre, s'era usata maggior frequentatione delle Messe . . . . Partito il Cardinale di Collegio, s'invìo a S. Pietro e in quel tempo il Conte di Castro andò a l' udienza del Prencipe per congratularsi. Giunse il Cardinale alla Chiesa Cathedrale, dove per la moltitudine del popolo si celebrava in tre altari et aspettò là in Chiesa qualche spatio di tempo sino che il Conte di Castro con D. Innico vennero, continuandosi tuttavia altre Messe dopo quelle et finalmente giunti gli Ambasciatori celebrò il Cardinale ancora alla presenza d'innnumerabil popolo. » (p. 303-304).

Ad 15. — Das Protokoll über das Consistorium vom 30. April (Cod. Angel. T. 8, 12, tom. I, p. 347-159) lautet :

Die ultima April. 1607.

Sanctitas Sua dixit accepisse ex litteris Cardinalis de Gioyosa et Francisci Comitum de Castro, eundem Card<sup>lem</sup> vigore facultatis sibi a S. S. sub quibusdam conditionibus concessae Venetos in publico eorum collegio a censuris absolvisse et interdictum relaxasse; conditiones autem, quae ut iidem Card<sup>lis</sup> et Comes de Castro scribunt, fuerunt adimpletae et exequutae de mandato, priusquam Cardinalis absolveret, has esse :

Consignatio duorum Carceratorum, nempe Abbatis de Tarvisio et Canonici Vicentini facta libere et absque alia reservatione Auditori Card<sup>lis</sup> Spinulae, Ferrariae legato.

Reservatio seu in pristinum repositio rerum omnium gestarum contra personas et bona ecclesiastica.

Revocatio litterarum, seu ut dicunt manifesti, quas Dux

Venetiarum publicavit contra Censuras una cum declaratione, quod aliae litterae, quae circumferebantur, directae Rectoribus et communitatibus Domini Venetorum, continentes multos errores, non sunt ipsius Ducis nec eas pro suis agnoscunt.

Subjuxit S. S. unum articulum in suspenso remansisse, donec Orator, a Venetis jam destinatus, super eo S. S. informaret (nämlich die Angelegenheit der Jesuiten).

Quod vero ad Leges seu Partes, super quibus orta fuit controversia, jam Sanctitati Suae solemniter fuisse promissam earum inobservantiam et S. S. in Brevi facultatis absolvendi, concessae Card<sup>li</sup> de Gioyosa, claris et expressis verbis perseverasse; . . . (Hier ist offenbar etwas ausgefallen) ut omnibus malis et animarum saluti subveniri posset, exemplo eorum qui ut ait S. Cirillus tempestate in mari jactantur, quaedam enim exonerant, ut reliqua servant et ne totum amittant.

Ceterum S. S. piissimis et religiosissimis Regibus, qui eorum auctoritatem, consilia ac vires suas hac de causa tam prompte et alacriter interposuerint, valde debere et eorum pietatem et singularem erga S. S. et S. Sedem Apostolicam observantiam summopere laudare atque Deo omnipotenti gratias agere, quod his calamitosis temporibus non desint summi ac potentissimi Reges, qui dignitatem et Auctoritatem S. Sedis salvam et incolumem velint eamque tueri et defendere parati existant.

Demum dixit S. S., Venetos quoddam scriptum edidisse, quo professi sunt animi candorem et sinceritatem in eorum operationibus, ideoque S. S. Deum rogasse, ut ipsis gratiam suam impertiret, ut re ipsa praestarent, quod ore profitebantur. <sup>1)</sup>

---

1) Vgl. Cornet S. 337.